



Foto tratta dall'Astrolabio n. 37 del 1966.

Agrigento

Oltre la frana

La Relazione della Commissione d'indagine Martuscelli sulla situazione urbanistica ed edilizia di Agrigento (¹), che è stata oggetto di animatissime discussioni al Senato ed andrà alla Camera a fine

¹ Dalla Treccani. **Agrigento** Comune della Sicilia (245,3 km² con 58.956 ab. nel 2019), capoluogo della omonima provincia. Il centro è situato a 230 m s.l.m. su un colle spianato, a ca. 4 km dalla costa; la città attuale occupa solo la parte più elevata dell'acropoli della città antica. Solo nella seconda metà del 19 sec. la città è uscita dalla vecchia cinta di mura (ora abbattuta), sviluppandosi in direzione sia occidentale sia orientale. Durante l'espansione topografica dell'abitato, a SE e a S, nel ripido pendio digradante verso la Valle dei Templi, non si è tenuto conto della franosità dei terreni di questa zona. La speculazione edilizia ha caratterizzato i successivi interventi sino a minacciare le bellezze architettoniche e ambientali della Valle dei Templi. A parte il settore estrattivo (miniere di zolfo), modeste attività industriali riguardano soprattutto le lavorazioni alimentari e di materiali da costruzione. Intenso il movimento turistico, favorito dalle condizioni climatiche e dall'ingente patrimonio archeologico.

La necropoli attesta la presenza di Greci fra i Siculi indigeni già nel 7 sec. a.C., ma Agrigento fu fondata ufficialmente dagli abitanti di Gela solo nel 583-82 a.C. Conobbe grande floridezza con la tirannide di Terone (488-472), ma pochi anni dopo cadde nell'orbita di Siracusa alla quale cercò invano di ribellarsi. In età romana ebbe qualche importanza come porto. Decaduta sotto il dominio bizantino, fu conquistata dai musulmani d'Africa nell'829 e da essi distrutta e riedificata più in alto. La dominazione normanna vide un eccezionale sviluppo della città che divenne il centro d'uno dei maggiori vescovati della Sicilia.

Del 7 sec. a.C. è il santuario più antico di divinità *ctonie* (identificate con Demetra e Persefone), in grotte con vestibolo. Coeva alla fondazione della città è l'ampia cerchia di mura, appoggiata a 7 colline rocciose a N (di cui la più occidentale divenne l'acropoli), con torri quadrate e 8 porte. La via principale traversava la città da S a N. Alla fine del 6 sec. a.C. iniziò la costruzione dei grandi templi dorici, di cui il più antico è l'*Heraklèion*. Verso il 480 sorsero il tempio di Demetra (con due altari rotondi), quello di Atena, sull'acropoli, l'*Olympièion* colossale (circa m 111×56), con un muro pieno invece della *peristasi*, semicolonne e figure di giganti sostenenti la cornice. Intorno al 450-30 furono

di novembre, trova ad un certo punto delle sue conclusioni una sorta di coerenza paradossale tra la frana e l' "aberrante situazione" creatasi ad Agrigento: quasi una ribellione della natura ed atto finale di una condizione insostenibile.

E' una Commissione autorevole, della quale fan parte col Presidente Martuscelli, direttore generale della urbanistica al Ministero dei LL. PP., il Presidente della sezione competente del Consiglio superiore ing. Valle, il Direttore generale delle antichità e belle arti Molajoli, il prof., Astengo urbanista ed il prof. Guarino giurista, il viceprefetto Di Paola, autore di una precedente inchiesta ad Agrigento, e due alti funzionari della Regione siciliana, associati alla Commissione per venire incontro alle suscettibilità dell'Assessorato regionale, e per sedare l'incidente di competenza subito sollevato al primo intervento del Ministro Mancini, col proposito evidente di bloccare le mosse. Anche i due funzionari siciliani sottoscrivono le conclusioni unanimi della Commissione, che sono di condanna recisa e dura, ma non potrebbero essere più minuziosamente motivate, attraverso una indagine esemplare per colorita, diligenza ed obiettività tecnica.

Ed al termine del suo lavoro la Commissione giudica la condizione e la rovina di Agrigento come "un caso limite di crescita mostruosa, disumana e incivile di una città nel disprezzo più assoluto della legge"; frutto dunque, anch'esso al limite, di tutte le "possibili combinazioni negative dei molteplici fattori che concorrono alla formazione di una città" ed ai suoi sviluppi.

Agrigento ⁽²⁾, assai danneggiata dalla guerra, procede lentamente, stentatamente alla sua ricostruzione. La città è povera, la gente è troppa rispetto alle possibilità di sostentamento, ed emigra. Poi le condizioni migliorano. Il centro storico è angusto, si comincia a costruire. Verso il 1959-1960 comincia il *boom*. Mancano le solite grandi imprese monopolistiche: sono piccoli e medi costruttori, in parte improvvisati, e speculatori locali che trovano credito facile e illimitata libertà. Mancano piani regolatori e piani adeguati di fabbricazione. Un regolamento edilizio tuttavia il Comune è obbligato a darselo. Ma poiché la consegna è di dare comunque ed a qualunque costo lavoro e guadagno, tutto l'impegno e l'ingegno curialesco degli amministratori è rivolto ad aggirare leggi e regolamenti in modo che fosse impedita la formazione di chiari, sensati e razionali strumenti di previsione e disciplina urbanistico-edilizia. Il grande nemico, bersaglio d'una accanita e insidiosa battaglia, è il vincolo che protegge la zona archeologica sottostante Agrigento, famosa per i quattro

eretti i templi di Era Lacinia e della Concordia, *esastili peripteri*, nei quali si attenua la curvatura arcaica dei capitelli e delle colonne. Della fine del 5 sec., i templi detti di Vulcano, dei Dioscuri, di Asclepio. Del periodo romano rimane una serie stupenda di monete.

Provincia di Agrigento. (3052 km² comprese le appendici insulari di Lampedusa e di Linosa, suddivisa in 43 comuni, con 434.870 ab. nel 2019). È situata tra la provincia di Trapani a O, quella di Palermo a N, quella di Caltanissetta a E e il Mare Mediterraneo a S e a SO. Il territorio è essenzialmente collinoso, pochissimi i corsi d'acqua perenni di portata notevole. La popolazione è concentrata nel capoluogo e nei centri costieri di Licata, sede di impianti industriali, e Sciacca, mentre permangono i fenomeni di spopolamento delle aree rurali interne. Le principali colture sono cereali, vite, olivo, agrumi e ortaggi. Intensamente praticata la pesca. La maggiore industria, quella estrattiva, è in flessione, mentre in progresso sono le industrie chimiche (Porto Empedocle) e alimentari. Discretamente fitta la rete stradale; meno buone le comunicazioni ferroviarie. Il turismo resta una fra le voci più importanti nell'economia locale, sebbene le condizioni ambientali siano state compromesse da un indiscriminato sviluppo dell'edilizia; tuttavia, a partire dal 1991 è stato posto in opera un piano di intervento per la tutela del patrimonio archeologico locale.

² L'Unità del 15 ottobre 1966, pag. 3. **La tecnica del massacro.** Ecco un esempio della "tecnica" con la quale si è violata la legge ad Agrigento. Lo riassumiamo dal lungo e minuzioso rendiconto che la relazione Martuscelli ne fa citando date, responsabilità e motivazioni dei vari passaggi della pratica. Questo caso "esemplare" riguarda la costruzione di un grattacielo sotto il colle in corrispondenza del centro della città (fra via Amendola e via Empedocle) e in condizione di liquidare la prospettiva panoramica di una piazza. Costruttore del palazzo è uno dei più grossi imprenditori di Agrigento, Salvatore Riggio.

Malgrado il comune sia avvertito ancor prima della presentazione della richiesta di licenza edilizia (da privati cittadini e dalla amministrazione provinciale) che il palazzo (di quattordici piani) reca evidenti danni agli altri edifici ed è progettato al di là dei limiti consentiti dalla legge, l'Ufficio tecnico esprime parere favorevole alla costruzione pur ponendo alcune limitazioni. Queste limitazioni non sono per altro rispettate. Mentre la pratica burocratica fa il suo corso e i divieti si moltiplicano, (interviene anche il ministero della Pubblica Istruzione) il palazzo (uno dei "tollì" più mostruosi di Agrigento) viene costruito.

Una lunga pratica riguarda in particolare la assurda passerella a mezzo della quale il palazzo finisce con l'avere due entrate, l'una al suo pianterreno e l'altra... a mezza altezza in corrispondenza della piazza che viene "accecata" dalla nuova costruzione sorta a ridosso della collina. Si tratta di illegalità indiscutibile per cui la Regione non può esimersi dall'accogliere alcuni ricorsi minacciando la demolizione. Ma fra il dire e il fare... Il Riggio "impugna" i ricorsi innanzi al Consiglio regionale di giustizia amministrativa: egli riesce così a rendere inoperante ogni misura di demolizione: per altro, dopo due anni e mezzo dal ricorso, non si è giunti ancora ad alcuna decisione. Campa cavallo...

templi. E così attraverso una rincorsa inverosimile di violazioni e abusi, sanatorie e deroghe, il vecchio centro, ammirevole di unità e dignità urbana, è soffocato da una cultura disordinata di escrescenze edilizie.

“Una condotta intessuta di colpe coscientemente volute - dice la Relazione, di atti di prevaricazione compiuti o subiti, di arrogante esercizio del potere discrezionale, di dispregio della condotta democratica”.

E piena trascuratezza insieme dell'interesse pubblico, perché - ed è questa la spiegazione chiave - il gruppo dirigente che regge le sorti di Agrigento

“misura il proprio prestigio ed il proprio potere in base alla capacità di fare concessioni e dispensare favori e tutto ciò ignorando la legge, ovvero considerando la sua applicazione come un fatto personale, di cui ognuno diventa arbitro esclusivo”.

E' questa pittura purtroppo esatta di una mentalità e di un costume che toglie la parola ai difensori d'ufficio di questi amministratori, e spiega come l'abuso e la violazione non trovino ostacolo e repressione efficace da parte delle autorità dello Stato, Genio civile, Soprintendenza alle antichità e non manchi la compiacenza anche nella magistratura. Nello stesso modo nei centri mafiosi l'impotenza della legge, l'assenza dello Stato, estende la rete dalla acquiescenza e della complicità a tutti i poteri pubblici, addomestica e addormenta marescialli dei carabinieri, commissari di pubblica sicurezza e magistrati, cerca protezione negli uomini politici e dà loro appoggio. Ad Agrigento la Commissione.

Martuscelli ha trovato indicazioni d'interventi politici nei registri del Genio civile; pare sia arrivata troppo tardi per trovarne nei registri comunali.

Ma il caso di Agrigento non si ferma ad Agrigento e chiama in causa tutta la politica siciliana e la Democrazia Cristiana che ne ha le maggiori responsabilità. Sono le più ampie connessioni politiche che potrebbero giustificare la richiesta d'inchiesta parlamentare, nella sfera non toccata dalla relazione Martuscelli, esauriente per tutte le altre responsabilità. I guasti urbanistici e l'allegria edilizia di Agrigento avevano sollevato allarme e scandalo sin dal 1960. Su sollecitazione della Commissione antimafia il Presidente della Regione D'Angelo aveva disposto nel 1964 una ispezione amministrativa affidata al vice-prefetto Di Paola ed al maggiore dei carabinieri Barbagallo. Il rapporto presentato alla Regione non era che una anticipazione di quello Martuscelli, con la stessa incriminazione per l'Amministrazione comunale. Se ne discusse alla Assemblea regionale, ma D'Angelo era caduto; la richiesta comunista dello scioglimento del Consiglio comunale di Agrigento venne respinta, ed il rapporto passato nel cassetto. Se avesse avuto seguito qualche guasto, se non la frana, sarebbe stato evitato o limitato.

Il Presidente D'Angelo aveva ugualmente disposto due famose inchieste amministrative, Bevivino e Scaramucci, a carico del Comune di Palermo. Anche ad esse la Regione non dette seguito; lo ha dato in qualche misura la Commissione antimafia.

Gli amministratori di Palermo e di Agrigento appartengono alla clientela che, forse per distinguersi dalle concorrenti, si dichiara fanfaniana. D'Angelo era contro, cioè l'interesse pubblico è sempre una variabile subalterna, inesorabilmente subordinata all'interesse ed al potere del gruppo, della clientela, della cosca, della tribù.

Il bersaglio frattanto si è ampliato.

Al Senato il fronte di battaglia investe i casi di Palermo, più scandalosi come malversazione dell'interesse pubblico di quelli di Agrigento. Al Comune di Palermo si aggiunge ora l'Amministrazione provinciale messa in crisi dalle aste truccate, con un esempio di spregiudicata spudoratezza nel maneggio degli affari pubblici, di collusione mafiosa e di aperta corruzione da lasciar attoniti. E la battaglia non può non risalire al Governo regionale, prendendo particolarmente di mira gli Assessorati regionali che hanno dato copertura a Palermo, e tentato di darla ad Agrigento. E' entrato in crisi il Comune di Palermo. Vergognosa crisi: doverosa definizione quando la sorte di una grande città, i problemi assillanti di vita e di sviluppo del suo popolo così bisognoso sono senza pudore subordinati alla distribuzione dei posti di sottogoverno che meglio soddisfi gli interessi clientelari ed elettorali non soddisfatti. Da Agrigento parte dunque una battaglia politica di ampio raggio che tornerà ad investire la Democrazia Cristiana alla Camera ed ha creato e tiene vivo un delicato problema di rapporti con i socialisti. Questi sono impegnati dall'intervento tempestivo e deciso del Ministro Mancini ⁽³⁾, ma malamente impeciati anch'essi nelle faccende siciliane hanno

³ Da *L'Unità* del 16 ottobre 1966. **Acuita polemica tra CISL, DC e PSI** *Vacilla il governo regionale siciliano*

limitata libertà di azione. Né intendono guastare i rapporti e provocare le rappresaglie dell'alleato più potente, deciso a non lasciarsi travolgere da una offensiva scandalista. L'interesse dei comunisti sembra esaurirsi nella campagna politica a fondo cui la frana di Agrigento ha aperto trista ma fruttuosa occasione.

La nostra preoccupazione va oltre.

E' vero. Non sono solo democristiani i parlamentari mafiosi. Se in Sicilia si fosse insediato al potere un altro partito, non di lavoratori, avrebbe avuto probabilmente la stessa sorte.

Ma nei fatti resta democristiana la responsabilità principale del malgoverno siciliano.

Il paese ne ha abbastanza di queste storie lutulente. Sale da esso una richiesta imperiosa di pulizia, che investe come principale imputato la Democrazia Cristiana. Sono sicuri i suoi capi che se essa non riesce a scuotersi, a ripulirsi, a rinnovarsi non sia questa la strada che alla lunga porti a qualche scossone?

Ferruccio Parri

La DC cerca di coinvolgere gli assessori socialisti nelle responsabilità di Agrigento. Dura replica del PSI

Dalla nostra redazione

Palermo, 15

Lo scandalo di Agrigento e la rottura del precario equilibrio tra le correnti della DC siciliana stanno facendo tremare il governo regionale di centro - sinistra.

Non è escluso che da un momento all'altro, forse addirittura nei primi giorni della prossima settimana, la crisi, già latente da mesi, esploda clamorosamente travolgendo la giunta DC-PSI PSDI PRI presieduta dal barone Francesco Coniglio.

Mentre, dunque, già da due settimane si sviluppava una brutale, violenta polemica tra sindacalisti e dorotei (nella quale si è maldestramente inserita la destra del PSI prendendo le difese di questi ultimi), è cominciato, tra stanotte e stamane. Un violentissimo scambio di accuse fra dorotei e socialisti circa le responsabilità del massacro di Agrigento.

La polemica fra CISL da un lato e DC e governo dall'altro - che aveva preso le mosse da durissimi attacchi del segretario confederale on. Scalia contro l'immobilismo della giunta, il tradimento del centro-sinistra e la degenerazione del costume politico provocata non solo dalla DC ma anche dalla destra del PSI - dovrebbe giungere ad un primo punto fermo tra 48 ore, con le riunioni collegiali dei deputati regionali della CISL e, quindi, del comitato di coordinamento regionale della confederazione sindacale.

I due organismi proporrebbero al loro rappresentante nel governo - l'assessore Grimaldi - di rassegnare le dimissioni dall'incarico: non essendo previsto in Sicilia l'istituto del rimpasto: la crisi del governo regionale sarebbe automatica. Il segretario regionale del PSI Lauricella ha reagito con durezza alla manovra della CISL (in cui giocano, in effetti, elementi di contraddittorietà e di strumentalismo, accusando Scalia e i sindacalisti di "qualunquismo" e "opportunismo politico", difendendo a spada tratta il pur fallimentare bilancio del centro-sinistra siciliano.

Per tutta risposta, stanotte la agenzia ufficiosa della segreteria regionale dc (dorotea) ha tentato, con somma ingratitudine, di riversare sui socialisti le maggiori responsabilità della frana di Agrigento. E' questa la prima sortita difensiva della DC dopo la pubblicazione del rapporto Martuscelli. La nota scagiona completamente i notabili dc e tra questi in prima linea l'assessore Carollo. Sono chiamati invece in causa, direttamente, tre assessori - i socialisti Lentini e Mangione, il socialdemocratico Napoli - che hanno diretto in varie epoche l'assessorato regionale allo sviluppo economico.

La reazione socialista a questa manovra a scaricabarile è stata immediata e violenta. Lentini, che è oggi il capogruppo del PSI a Sala d'Ercole, ha respinto la chiamata di correo e ha denunciato come, a proposito di deroga concessa dall'assessorato allo sviluppo economico agli speculatori agrigentini, una sola si ebbe durante la gestione socialista, ("ma con tutti i prescritti pareri favorevoli") mentre le altre tre furono concesse dall'assessore Grimaldi e una addirittura - quella per il palazzo Rizzo - "contro tutti i pareri che erano contrari".

Intanto l'esecutivo regionale del PRI dopo aver esaminato la relazione Martuscelli ha emesso un comunicato in cui si afferma che "siamo di fronte non più ad episodi di malcostume, ma ad un vero regime delle sopraffazioni alle leggi ed ai regolamenti.

I casi citati dalla relazione Martuscelli indicano, infatti, violazioni che la magistratura dovrà affrontare e condannare". Dopo aver detto che "dietro le deroghe vi è evidentemente la politica dei gruppi di potere, dell'affarismo degenerare, del nepotismo politico", l'esecutivo regionale del PRI chiede che venga usata "una mano fermissima sia verso gli uomini politici" che hanno concesso le deroghe troppo facilmente, "sia verso i trasgressori che devono essere obbligati al ripristino senza indugi e condannati a pagare gli illeciti, sia verso i burocrati". "Agrigento - prosegue il comunicato - può costituire con una implacabile operazione di pulizia un esempio di grande riscatto morale per la classe dirigente di fronte a se stessa e all'opinione pubblica".

L'esecutivo regionale del PRI auspica infine la nomina di una commissione parlamentare di inchiesta.

g. f. p.